

Forum

Le sfide della filosofia liberale. Saggi in onore di Sebastiano Maffettone

Presentazione

INGRID SALVATORE*

Foreword

Abstract: The essays presented here discuss different aspects of Sebastiano Maffettone's life's work or issues related to it. They show the richness of his interests and the importance of his work both in the national and the international debate.

Keywords: Sebastiano Maffettone, Political liberalism, Global justice, Punishment.

I saggi che qui compaiono sono stati scritti in occasione dei settant'anni di Sebastiano Maffettone. È stato un onore e un piacere per me curarne la pubblicazione. Alla stima e all'affetto che colleghi e amici di Sebastiano hanno voluto esprimergli, vorrei aggiungere la mia personale gratitudine, ringraziando *Politeia*, del cui Comitato scientifico Maffettone fa parte sin dalla fondazione, ed il suo direttore per avermi consentito di farlo.

La raccolta si apre con una riflessione di Salvatore Veca sulla difficoltà di pensare la giustizia sociale su scala globale. Respinte le due principali obiezioni alla possibilità e legittimità stessa di una simile estensione, quella realista e quella contestualista, Veca indaga i due modi in cui la giustizia internazionale può essere intesa. Da un lato, quello cosmopolitico di Habermas, dall'altro quello basato sul reciproco riconoscimento degli stati di Rawls. Di queste due visioni Veca propone una lettura non antagonista, ma continua. Concedendo al realismo la rilevanza delle sue obiezioni, ma rigettando quella che definisce la sua pretesa di completezza, Veca propone di muovere dalla legittimità delle istituzioni internazionali che ci sono, a dispetto del loro inevitabile riflettere l'ingiustizia, non rinunciando, al contempo, allo sforzo di anticipare gli assetti futuri, esercitando quella che chiama la virtù della lungimiranza.

* Ricercatrice in Filosofia politica, Università degli Studi di Salerno.

La giustizia internazionale e, in particolare, la via che Maffettone propone per affrontare la sfida che essa rappresenta per il liberalismo, è oggetto anche dell'intervento di Eugenio Lecaldano. Lecaldano esamina la tesi di Maffettone secondo cui ciò che spiega le difficoltà che il liberalismo incontra nell'estendere su scala globale i suoi principi di libertà ed eguaglianza è la debolezza della sua concezione del soggetto. Affidandolo alla sua idea di metafisica pubblica, di tale soggetto Maffettone propone un ripensamento che chiami in causa la nozione di identità. Lecaldano concede che la nozione di identità che Maffettone propone non sia una realtà naturale, ma un processo rivedibile e aperto di identificazione con una data cultura. Segnala, tuttavia, come le innovazioni che pure sembrano essere nel suo intento non riescano a svincolarsi del tutto dalle caratteristiche principali della ricerca tradizionale sull'identità.

Thomas Scanlon presenta una riflessione che è, almeno in parte, l'altra faccia della medaglia della giustizia internazionale. Avendo per tema la tolleranza, l'intervento di Scanlon esamina i problemi che sorgono all'interno di una società quando l'affermarsi di nuovi stili di vita, di gruppi e comunità portatrici di culture e pratiche differenti, rischia di modificare la cultura, le tradizioni, le pratiche cui eravamo abituati. Scanlon muove dal riconoscimento del fatto che la natura della nostra società è un interesse legittimo di ciascuno di noi. Abbiamo ragioni per preferire che gli altri si comportino in certi modi ed evitino certi altri. In questo senso, la tolleranza ha evidentemente dei costi. E tuttavia, quando in una società se le ragioni di alcuni prevalessero altri verrebbero esclusi, sentendosi degli estranei nel posto in cui vivono, le ragioni di coloro che verrebbero esclusi sono più forti di quelle degli altri e i costi che la tolleranza esige devono essere pagati.

Il contributo di Mario De Caro ha per oggetto la teoria della pena. La *ratio* della pena, sostiene De Caro, sembra consistere nella sua utilità sociale. Tuttavia, guardando alla pena in termini di utilità sociale sembra che non siamo in grado di impedire che un innocente possa essere punito se questo dovesse risultare socialmente utile. Ma una adeguata teoria della pena richiede che ad essere punito sia il colpevole, colui che merita di essere punito, essendosi reso responsabile di una violazione o di un torto. La concezione retributivista della pena, imponendo la punizione di chi merita di essere punito, evita le difficoltà della concezione utilitarista. D'altro canto, in quanto chiama in causa nozioni come quella di responsabilità e, quindi di libero arbitrio, la concezione retributivista sembra essere messa in discussione dall'affermarsi delle scienze cognitive che appaiono rendere sempre più problematiche queste nozioni. De Caro sostiene che assumere che le scienze cognitive abbiano ormai messo fuori gioco nozioni come quella di libero arbitrio e di responsabilità è un passo affrettato.

Ian Carter prende in esame la lettura "continuista" che Maffettone propone di *Liberalismo politico* rispetto a *Una teoria della giustizia*, basata sulla distinzione, che Rawls non fa ma che è esplicitamente utile, secondo Maffettone, fra giustificazione e legittimazione. Questa lettura continuista, chiarisce Carter, che invita a leggere il Rawls della teoria della giustizia, dal punto di vista del Rawls successivo ha il pregio di non assumere che Rawls non abbia mai realmente cambiato idea su nessun aspetto della sua teoria della giustizia. E tuttavia, anche adottando la strategia retrospettiva di Maffettone, significativi elementi di discontinuità emergono. In particolare, quello

che Carter mette a fuoco riguarda il concetto di persona. La distinzione fra le persone era, infatti, un assunto centrale della teoria della giustizia che il Rawls di *Liberalismo politico* non può più fare, trattandosi di una tesi metafisica controversa che non permetterebbe a chi la rifiuta di accettare i due principi di giustizia.

La continuità dell'impresa complessiva di Rawls torna nell'intervento di Ingrid Salvatore. Secondo Salvatore a rendere problematiche le letture continuiste di *Liberalismo politico* è la giustizia distributiva. Per Salvatore non c'è modo, in *Liberalismo politico*, di giustificare niente di così impegnativo come il secondo principio di giustizia, non essendoci sulle questioni distributive sufficiente condivisione per sostenerlo. Questa perdita di centralità della giustizia distributiva, sacrificata all'esigenza di incorporare il pluralismo, dipende dal diverso significato che Rawls assegna alla filosofia politica, un significato che non può dirsi nuovo nella storia del pensiero politico. Salvatore considera il vincolo costituito dal pluralismo segno di un ripristino del primato della libertà sulla giustizia sociale.

Il contributo di Valentina Gentile ha per oggetto il ruolo dell'intellettuale pubblico. Gentile identifica in Croce e Gramsci due prominenti ma opposte figure di intellettuale pubblico. Se Croce incarna l'intellettuale autonomo dalla politica e rivolto solo alla cultura, Gramsci rappresenta, invece, l'urgenza dell'impegno politico diretto dell'intellettuale. Gramsci rigetta la distanza che gli intellettuali frappongono fra se stessi e il popolo, condannandosi all'irrelevanza. Pur nella loro diversità, secondo Gentile, Croce e Gramsci hanno incarnato il ruolo dell'intellettuale impegnato. L'eredità di questi due intellettuali è giunta attraverso Bobbio alla generazione cui Maffettone appartiene che ha trovato in Rawls una sintesi felice fra rigore accademico e radicamento sociale.